

■ MILANO Mentre nel Golfo Paradiso, tra Recco, Camogli e San Fruttuoso, la gente commenta la visita del senatur versione canottiera e l'immersione del Bobo Maroni stile Lega degli abissi, dalla sede milanese di via Bellerio parte un siluro verso l'ex presidente della Camera Irene Pivetti. «Ora basta, ha raggiunto i limiti. Se non lo farà qualcun altro, chiederò al prossimo consiglio federale che la Pivetti ci privi della sua presenza». Così, ai margini di un incontro stampa sulla spesa farmaceutica, l'on. Roberto Calderoli, segretario nazionale della Lega lombarda. Che la polemica tra Pivetti e il resto dello stato maggiore leghista si fosse fatta rovente era evidente da giorni. Ma da una conferenza stampa sui farmaci, ci si poteva aspettare qualche ansiolitico, o tutt'al più un'aspirina sulla febbre in materia di secessione. Invece Calderoli sceglie di alzare il tiro. E spara a pallettoni sull'ex presidente della Camera. «Vuole affossare l'iniziativa della Lega nord - dice il segretario dei lombard riferendosi alla festa del 15 settembre - per la Padania indipendente - riprendendo a parlare di iniziative federaliste. Ma queste erano possibili dieci anni fa, ora non più. È ora che la finisca».

Del resto, fa capire il segretario dei lombardi, la presenza di Irene alla scampagnata del 15 settembre, non è nemmeno tanto gradita. «Diciamo che è inopportuna, e che se la sua linea di disaccordo continua, è inopportuna anche la sua presenza nel movimento». Quei fiori strappati da Bossi e offerti alla «pasionaria» del Carroccio appena qualche mese fa, sembrano lontani anni luce. Anzi, a sentire Calderoli per l'ex presidente della Camera «non c'è mai stato un grande amore nel movimento. È sempre stata tollerata per volere di Bossi, ma ora credo che abbia raggiunto il limite. Ma il torto maggiore della Pivetti non sembra neanche il dissenso sulla secessione. Il segretario nazionale consegna una chiave di lettura neanche tanto sibillina. «Quando le cose vanno male, la gente vuole qualcosa di nuovo e in questo momento qualcuno potrebbe vedere il nuovo in ex magistrati o in chi si fa portavoce dello spirito santo». Ogni riferimento a Di Pietro e Buttiglione, e alle grandi manovre per fare un grande centro senza Bossi, non è per niente casuale. «Verifico delle coincidenze temporali - dice Calderoli - parlo di visite a Dini e Di Pietro e di certi movimenti di Buttiglione. Mi sembra si voglia ricreare un'area di centro attualmente impossibile al sud ma che potrebbe trovare una configurazione al nord». Infine la Pivetti sarebbe colpevole anche di eccesso doloso di illegittima intervista. «Non è ammissibile andare sopra le righe per chi dovrebbe far emergere il proprio lavoro e non le contrapposizioni con il segretario federale chiedendo fra l'altro congressi peraltro già convocati. Sarebbe stato meglio che avesse lavorato di più e parlato di meno».

Insomma un attacco in piena regola, che probabilmente Bossi non farà del tutto suo, ma che difficilmente smentirà. Il senatur, si sa, non va tanto per il sottile nel silurare chi dissente, ma con due eccezioni: Maroni e, appunto la Pivetti. In questo caso probabilmente il leader del Carroccio lascerà ad altri il compito di cannoneggiare, aspettando di vedere come si mettono le cose. Anche ieri, in un'intervista al



Irene Pivetti in camicia verde leghista con Umberto Bossi all'ultimo raduno di Pontida. Sotto, Giancarlo Pagliarini

Luca Bruno/Asp

## «Voglio la testa della Pivetti» Il segretario della Lega: affossa la Padania

Irene? Inopportuna, odiosa, manovriera. Il segretario lombardo Roberto Calderoli silura la Pivetti anti-secessione: «Chiederò al consiglio federale che ci privi della sua presenza. È sempre stata tollerata per volere di Bossi, ma adesso siamo al limite». Intanto sulle caute aperture al Polo del Bossi marinano prevale la diffidenza. «È come un pendolo» dice Giovanni Bianchi. «Un corsaro da prendere con le pinze» commenta il forzista Pisanu.

### ROBERTO CAROLLO

Giornale di Feltri, Bossi pur dando l'impressione di riaprire al Polo, ha detto: «Sentiamo cosa propongono a settembre quelli che dicono di voler cambiare le cose. Ora andiamo tutti in vacanza a meditare. Dopo l'estate l'aria si arroventa». Ma nessuno è disposto a scommettere che il senatur farà della vacanza «discrete», abilissimo com'è a sfruttare le vacanze della politica per stare sulla scena. E difatti la sua sortita sul mar Ligure ha ricevuto sui giornali l'enfasi che la Lega si attendeva. Le reazioni del giorno dopo al Bossi-Verne della Lega sotto i mari spaziano tra lo scetticismo, l'ironia e i toni - ci si scusi il bisticcio - da ultima spiaggia. Tra i primi l'Ulivo e una parte del Polo. Fra i secondi la forzista Cristina Matranga che definisce Bossi «penciloso per la società» e Gustavo

Selva di Alleanza Nazionale che invita a prenderlo sul serio e paragona il suo stile a quello di Goebbels. Meno enfatiche le reazioni nell'Ulivo. Dal silenzio di Massimo D'Alema, all'ironia di Giovanni Bianchi, presidente del Ppi. «Dell'Umberto non c'è certezza - dice Bianchi riferendosi al verso a Lorenzo de' Medici - lui oscilla continuamente, fa il pendolo tra Ulivo e Polo ma senza costruire alcunché. Di costante c'è solo il linguaggio, con uso di termini come secessione, che andrebbe bandito anche dalle sagre paesane e acquisite, visto che le forze politiche responsabili lavorano per il federalismo». Infine un altro polista, Urso di Alleanza Nazionale, è diffidente. «Certe aperture sanno di ribaltone. Che non faremmo mai».

### L'INTERVISTA

## Pagliarini: «Irene? La vedo poco lucida»

Onorevole Pagliarini, allora esprimerete Irene Pivetti?

Non ne so nulla. L'ho vista l'altra sera in aula lavorare col resto del gruppo.

Ne ha parlato ieri a Milano il segretario nazionale Calderoli.

Ah sì? Beh, io comunque non sono in grado di espellere nessuno. Diciamo che in questa discussione su federalismo e secessione Irene mi sembra poco lucida. Pivetti ha diritto di dire quello che vuole, ma non si può dire che non vogliamo sul serio la secessione, perché è l'unica strada per arrivare al nostro obiettivo.

Ma come, proprio Pagliarini, il più moderato di tutti, ora fa sua la linea secessionista?

Guardi, qui si confondono i mezzi con i fini. La secessione è un mezzo per arrivare all'obiettivo, che è quello di farci da soli le nostre leggi e tenerci i soldi che paghiamo con le tasse, fatti salvi i principi generali

di Bruxelles.

Anche i mezzi sono importanti.

Certo. Infatti rifiutiamo il terrorismo e la violenza. Ma una separazione consensuale gioverebbe anzitutto al Sud. Pivetti non vuole la secessione? Bene, è un'opinione, ma vuol dire che è tra coloro che vogliono affossare il Mezzogiorno. Invece l'unico modo per salvarlo è la separazione: loro possono farsi una bella svalutazione competitiva e noi della Padania farci le nostre leggi come vogliamo.

Pagliarini, lo sa, vero, che fior di economisti non aversi alla Lega sostengono che alle regioni padane la secessione non converrebbe nemmeno in termini economici? Allora perché insistere se, come dice lei, converrebbe soprattutto al Sud?

Perché noi della Padania abbiamo un cuore grande così. E perché il futuro è delle regioni d'Europa, non dei vecchi Stati-nazione nei quali



prevalgono culture meno sensibili ai diritti dell'uomo. Come fate voi di sinistra a non capire queste cose?

Anche Pivetti a quanto pare non capisce. È una «leghista che sbaglia» oppure, come sembra insinuare Calderoli, sta manovrando politicamente contro la Lega?

Questo non lo so. Certo se fa manovre politiche è chiaro che non può starci bene, se esprime un'opinione è liberissima. Vuol dire che appena potrà la convincerò che sta sbagliando. Anche se il problema non è convincere Pivetti, ma milioni di italiani.

A proposito. C'è chi dice che il vostro seguito popolare sarebbe in forte calo.

Sta scherzando? Il nostro seguito popolare non è mai stato così alto. La verità è che chi ci critica, anche nel Pds, difende solo il potere.

□ Ro. Ca.

### Tony Blair: nuove basi per la sinistra

«Il problema della sinistra e di tutti i partiti politici d'Europa che vogliono ottenere il potere è quello di reinventare le proprie basi prima di reinventare i governi». Lo ha detto il leader del partito Laburista Tony Blair, da ieri in vacanza in Toscana, in un'intervista che comparirà oggi sulla *Nazione*. «Il futuro del Labour party - ha rilevato Blair - sarà ottimo se riusciremo a modernizzarlo, ad adeguarlo al mondo di oggi e non a quello di cinquanta anni fa». «La sinistra - ha detto ancora - ha avuto successo in Italia; ho ammirato molto il lavoro dell'Ulivo per arrivare al potere. Sono stato contento di aver incontrato il primo ministro; anche in Italia la sinistra sta cambiando, ma c'è una soluzione italiana e una soluzione inglese». Sul futuro dell'Europa Blair si è detto convinto che «l'obiettivo non siano tanto i parametri di Maastricht quanto le convergenze delle varie economie europee».

### Bicamerale 1 Pannella: bisogna impedirla

«Con la commissione Bicamerale per le Riforme si fa un gigantesco passo in avanti per omologare i due Poli al regime partitocratico. Per questo bisogna impedire che la legge costituzionale che ha istituito la Commissione venga approvata in seconda lettura dal Parlamento». Dai microfoni di Radio Radicale Marco Pannella torna a criticare l'istituzione della Bicamerale, decisa «dal quasi unanimità delle forze politiche. Perfino Bossi oggi apre spiragli e dal Polo già vengono i primi (timidi) segnali di corrispondenza d'amorosi sensi».

### Bicamerale 2 Gargani: si occupa di giustizia

La Commissione bicamerale dovrà occuparsi anche della questione giustizia che ha «delle correlazioni con tutti gli altri argomenti istituzionali». È quanto afferma l'on. Giuseppe Gargani, responsabile per i problemi istituzionali del Ppi, in un'intervista per il *Popolo* di oggi, anticipata alla stampa. «In tutti questi anni - sottolinea Gargani - il problema della giustizia è stato il problema "principe" e in una democrazia in crisi, di transizione come la nostra, resta il problema principale. Nei giorni scorsi l'ufficio politico del Ppi - ricorda - ha rilanciato la necessità che la commissione bicamerale se ne occupi perché la questione giustizia ha delle correlazioni con tutti gli altri argomenti istituzionali. I problemi della magistratura, dei rapporti tra i poteri, dell'ordinamento giudiziario non possono sfuggire ad un disegno costituzionale. Se le riforme devono ridisegnare il quadro di riferimento per quanto riguarda la forma di governo e di Stato, non possiamo non prendere in esame modifiche dell'ordinamento giudiziario nella nuova rilevanza che la funzione della magistratura assume in un sistema che è certamente diverso da quello del 1946».

Una diabetologa convocata in Tunisia, mentre Arafat invia un telegramma di solidarietà all'ex leader Psi

## In aereo ad Hammamet, per curare Craxi

Un focolaio infettivo alla gamba sinistra ha aggravato le condizioni di salute di Craxi già all'ospedale di Tunisi. Oggi consulto con la diabetologa del San Raffaele. Messaggio di Arafat all'ex leader Psi che risponde incoraggiando «il cammino del pieno riconoscimento dei diritti del popolo palestinese». L'ultima volta che Craxi è stato in Italia risale al '94, quando aveva presentato ai magistrati il dossier anti Pds.

### GIOVANNI LACCABÒ

■ MILANO. Nuove preoccupazioni per il decorso del diabete di cui da anni soffre Bettino Craxi. I medici della clinica di Tunisi nella quale l'ex leader socialista era ricoverato hanno richiesto l'intervento dello specialista diabetologo del San Raffaele di Milano per un consulto sulle condizioni della gamba sinistra, l'arto al quale la malattia ha recato maggiori danni.

L'avvocato Giannino Guiso ha dichiarato che «si è verificata una ricaduta, un'altra infezione sempre alla

stessa gamba». Guiso ha anche spiegato che il ricovero era stato motivato dalle «solite visite periodiche» prima che si verificasse l'improvviso attacco infettivo. «Ora il quadro generale è sotto controllo ma rimane precario», ha detto il legale.

Da Milano alle 10 è partita in aereo per Tunisi la dietologa Ornella Melogli, aiuto del professor Guido Pozza che segue l'evolversi della malattia e che già in passato aveva avuto contatti con i medici di Hammamet. La dottoressa Melogli ha

preso alloggio in un albergo della capitale. Questa mattina stessa dovrebbe avere luogo il consulto che sarebbe stato chiesto con urgenza dai medici tunisini al fine di decidere come arginare il nuovo focolaio. In ospedale Craxi è assistito dalla moglie e dai due figli.

La segreteria di Craxi ha dato notizia del gesto di solidarietà del presidente Yasser Arafat che ha mandato una delegazione con un suo messaggio accompagnato da un mazzo di fiori. Non è dato sapere se il gesto del leader palestinese sia da ricondurre in un ambito privato di solidarietà, oppure se - e l'invio di una delegazione accreditata questa ipotesi - si sia trattato anche di un passo non privo di significato politico, un riconoscimento al contributo fornito alla causa palestinese dall'ex capo del garofano. Craxi ha ringraziato Arafat con una lettera: «Ho ricevuto i tuoi auguri e i tuoi fiori. Mi porteranno fortuna». Ma dopo il preambolo dello scambio di cortesie, la missiva si addentra nello scenario politico del

Medio Oriente e fornisce utili spunti di analisi: «Vedo che le difficoltà che devi oggi affrontare - prosegue rivolgendosi ad Arafat - stanno crescendo di gravità e misura. Nella situazione attuale fare un solo passo indietro potrebbe avere conseguenze disastrose. Mi auguro che non sia così, che si possa avanzare lungo il cammino del pieno riconoscimento dei diritti del popolo palestinese e di una pace stabile per tutti. Mi auguro che lo stiano avvertendo ogni giorno di più le grandi nazioni e soprattutto i Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo. Chi ha volontà politica la faccia valere».

Come è noto, il diabete di Craxi e le rigide cure imposte dalla malattia in passato hanno costituito un impedimento - secondo la versione dei suoi legali - al rientro dell'ex leader in Italia richiesto dai magistrati di diverse procure d'Italia che avevano aperto inchieste nei suoi confronti.

Ora l'aggravarsi delle condizioni allontana la prospettiva di un rientro, a meno che non sia indispensabile,

o comunque utile, un ricovero in Italia in una struttura ospedaliera più idonea. Ipotesi anche questa ventilata in un recente passato.

L'ultima volta che Craxi è stato in Italia risale alla vigilia della competizione elettorale del 1994, quando aveva presentato ai magistrati romani il suo dossier-denuncia contro il Pds che, è noto, non ha fatto molta strada ed è stato in fretta archiviato.

I primi sintomi di un aggravamento della malattia risalgono ad alcuni anni addietro, dopo il periodo di presidenza del Consiglio. Ad Hammamet Craxi ha potuto usufruire di cure continue, il decorso del diabete è stato sottoposto a rigidi e metodici controlli con ricoveri periodici e, quando necessario, sono intervenuti i chirurghi: nel settembre '94 nell'ospedale di Tunisi Craxi era stato operato al piede dal dottor Ben Amid, professore di ortopedia e traumatologia della facoltà di medicina, un intervento deciso dopo le complicazioni evidenziate dagli esami radiologici.



### Il male che tormenta Bettino predisporre alle infezioni

Il diabete mellito di cui soffre Bettino Craxi è la forma più diffusa di questa malattia. Non è un malanno facile con cui convivere, come sanno bene le decine di migliaia di persone che, nel nostro paese, ne soffrono. Il continuo deficit di attività insulinica, la sete, la presenza di zuccheri nelle urine, la necessità di assumere insulina attraverso continue iniezioni, sono già una bella quantità di disagi. Ma si possono sviluppare anche problemi come quelli di cui soffre l'ex segretario del Psi. Il diabete infatti comporta una predisposizione alle infezioni nonché un ritardo nelle guarigioni delle ferite. Oltre al possibile danno, ma non sembra questo il caso di Craxi, alla retina. Ma è proprio questa difficoltà alla guarigione delle ferite che persegue Craxi e rende particolarmente penosa la sua vicenda sanitaria.

+

+